

L'archivio regionale dei cappuccini della Svizzera italiana a Lugano

di Ugo Orelli OFM^{Cap}*

Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini, 143, gli archivi:

- «1. Nella nostra curia generale e provinciale, nella casa del viceprovinciale e del superiore regolare e anche nelle nostre case si abbia l'archivio, dove si conservino diligentemente e sotto segreto tutti i documenti necessari, e tutti i fatti degni di memoria siano annotati accuratamente da chi ne ha ricevuto l'incarico.
2. Ci sia anche l'inventario dei documenti custoditi nell'archivio.»

È questo il testo legislativo che regola presso di noi cappuccini la conservazione delle memorie storiche. Riprendendo elementi di testi legislativi anteriori (dal 1638 in poi), le recenti costituzioni, approvate definitivamente nel 1990, impongono la presenza di un archivio e ne prescrivono la forma più elementare: l'inventario.

La legislazione iniziale (nel 1637) stabiliva come norma che «è compito dei superiori maggiori – terminato il loro ufficio – consegnare al proprio successore tutte le scritture perché vengano diligentemente conservate in archivio»¹.

Il nostro archivio, prima provinciale, ora regionale, si costituisce gradatamente a cominciare dalla fine del secolo scorso. Poco si conserva del secolo XVIII. Fa eccezione un folto gruppo di lettere di padri missionari residenti in Mesolcina-Calanca e passati al nostro archivio nel 1920, all'epoca della soppressione della Missione Mesolcinese, affidata dal 1841 al 1850 alla nostra provincia.

Con l'inventario di un archivio viene redatto un elenco descrittivo dei pezzi in esso conservati, uno dopo l'altro nell'ordine e nello stato in cui si trovano. È la prima scrittura di un archivio, assolutamente necessaria. Essa descrive la consistenza del materiale di un archivio, ne garantisce la conservazione, perché facilita la revisione periodica dei fondi. Serve pure per trovare le unità archivistiche e rimmetterle facilmente al loro posto, e serve per la ricerca storica.

* Pubblicato in FOGLI (Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano) 15 (Aprile 1994), 32-34.

1 Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Regola e testamento del serafico padre San Francesco. Testo ufficiale e versione italiana. Roma, Conferenza Italiana dei Superiori Provinciali Cappuccini, 1990.

Per poter redigere un inventario si dà nel Protocollo un titolo, cioè lo si classifica. Titolo è la denominazione (espressa in diversi modi) che serve a distinguere i vari gruppi di documenti archivistici, differenziandoli fra loro. La serie di questi titoli si chiama appunto *Titolario*, che è la tabella di classificazione del materiale archivistico. Questa tabella si desume dalla diversità sia degli uffici dell'ente, sia dalle diverse attività svolte dal medesimo. Dunque non può essere arbitraria o convenzionale, ma deve rispecchiare esattamente in ogni singolo archivio, l'organizzazione dell'ente rispettivo e l'indole delle singole carte.

Come si vede l'archivio è relativamente giovane in confronto alla vicenda storica dell'istituto che documenta; infatti la raccolta sistematica delle scritture copre poco più di un secolo e mezzo d'una storia che si prolunga per oltre quattro. E ciò sembra essere in contrasto con la legislazione sopra ricordata che risale al 1638. Ma un simile stato di cose non si deve a infrazione o trascuraggine dei nostri predecessori. I nostri conventi erano legati a Milano fino al 1784, e perciò la documentazione precedente a quella data normalmente finì laggiù. I conventi milanesi furono però soppressi a più riprese; i fondi avrebbero sì dovuto passare agli archivi di Stato, ma a causa delle turbolente vicende andarono in gran parte dispersi. Gli archivi e le biblioteche monastiche lombarde attraversarono le reiterate tempeste delle leggi sovversive asburgiche, napoleoniche e del regno unitario. Dalla fine del 700 a oltre metà secolo anche la vita dei nostri conventi fu travagliata: riduzione drastica del numero dei religiosi, espulsioni di sudditi stranieri, calo delle vocazioni, e di conseguenza abbassamento del livello culturale.

Fino a verso la fine del secolo scorso, quando l'ordine segnò una ripresa sul nostro territorio, non c'è stato chi abbia avuto un pensiero per la raccolta dei documenti che avrebbero servito alla storia: si pensi che di un evento così drammatico come le soppressioni del 1848 e del 1852, non c'è nessuna memoria scritta che testimoni delle preoccupazioni che dovettero oscurare la vita di quelle comunità.

Dopo di allora non solo si tenne aggiornata e selezionata la documentazione corrente, ma si cercò anche di recuperare e classificare quella parte dei documenti precedenti che erano sopravvissuti all'incuria o ai danni del tempo e degli uomini. È così che oltre ad una documentazione continua (o quasi) relativa ai decenni recenti, abbiamo dei frammenti di passato non privi di interesse.

Un buon gruppo di queste scritture antiche riguardano i cappuccini del nostro territorio che furono insigniti della dignità episcopale: Neuroni, Luvini, Fraschina; qualche cosa su quel Pezzoni di Lodi, che passò gli ultimi anni di vita a Lugano, proveniente dall'India. Si conservano documenti risalenti alla fine del secolo XVII sulle presenze cappuccine in Mesolcina e Calanca. Ci sono anche prediche risalenti fino al secolo XVIII.

Bisogna aggiungere che i singoli conventi hanno un loro archivio locale, alcune volte anche più rappresentativo di quello centrale, come è il caso so-

prattutto per Bigorio, dove ci sono cronache, lettere e memorie che risalgono al secolo XVI².

All' inizio del nostro Giovanni Baruffaldi OFM-Cap da Vaglio iniziava a raccogliere il primo nucleo di documenti e di registri, compilati nel secolo scorso. Redige la cronaca della provincia dal 1860 in poi, raccoglie i vari registri di amministrazione, delle vestizioni e professioni religiose, della formazione delle famiglie religiose, del protocollo del definitorio e degli atti ufficiali dei superiori. Soto il suo governo provinciale, in ogni convento viene incaricato un religioso di redigere la cronaca conventuale e di trasmettere ogni anno copia all'archivio provinciale. Alla morte di Giovanni Baruffaldi, nel 1928, gli succede Ambrogio Spelta OFM-Cap da Chignolo Pò (1928-1961). Fra Ambrogio nei primi anni del suo incarico redigerà un inventario che viene conservato in archivio. A fra Ambrogio, nel 1961 succederà Callisto Caldelari OFM-Cap (1961-1967) e a fra Callisto, lo scrivente.

Ecco come si presenta la distribuzione attuale del materiale archivistico conservato nel nostro archivio, costituito dopo i restauri del convento del 1982-1983 e il riordinamento e la distribuzione in cartelle e scatole speciali collocate in due blocchi-compact:

- 1-2 Relazioni con Roma (S. Sede e Curia generalizia)
- 4-5 Elezioni superiori
- 6-8 Atti della provincia e della custodia
- 15- Governo ticinese
- 18-19 Legislazione (Costituzione, Norma e consuetudini)
- 20-21 Trascrizioni
- 26-27 Commissariato provinciale - atti vari
- 28- Atti e lettere dei superiori
- 40- Capitoli provinciali e regionali
- 53- Cronaca provinciale, regionale e locale
- 62- Economia regionale e delle case
- 71- Registri
- 84- Inventari
- 85- Case: Lugano, 85-115; 225-234
 (nuova biblioteca e restauro convento e chiesa)
 Mesocco, 116-118
 Mendrisio, 119
 La Prese, 120-121
 Tiefencastel, 122-124
 S. Gottardo, 125-126
 Locarno, 127-134
 Bellinzona, 139-144
 Bigorio, 145-150
 Faido, 151-162
- 163- Cappuccine-Lugano
- 164-167 Conventuali-Locarno
- 168-180 Missioni Mesolcina-Calanca
- 181-184 Personalità
- 190-216 Defunti
- 217-224 Fototeca - luoghi e religiosi.

2 Giovanni Pozzi OFM-Cap: Santa Maria del Bigorio. Locarno 1977, 25-33. - Riccardo Quadri OFM-Cap: Un frate Galdino ticinese, ossia «Memorie per il cercatore de padri capuccini di Bigorio 1845», in: AST 76 (1978), 301-324, ill.